

## L'ANALISI

## PATTI DA RISCRIVERE

È il momento  
di una nuova  
«Carta»

di Angelo Cremonese

Il grado di civiltà di un paese si misura anche dalla lealtà con cui si pone nei confronti dei propri cittadini, imponendo leggi giuste e osservanza delle stesse. Lo Statuto dei diritti del contribuente ha rappresentato, in campo tributario, il più importante tentativo di reimpostare il rapporto tra fisco e cittadini su basi di certezza, trasparenza e reciproco rispetto.

Purtroppo i quattordici anni dalla sua emanazione non sono stati sufficienti per ottenere, in concreto, l'effettiva ottemperanza di alcuni dei principi cardine del provvedimento: eccezionalità delle norme interpretative, chiarezza e irreversibilità delle disposizioni, limiti all'uso dei decreti-legge, obblighi informativi, tutela dell'affidamento e garanzie in sede di verifica. Le deroghe esplicite sono innumerevoli, relative, soprattutto, al divieto di applicazione retroattiva, ma anche in tema di proroga dei termini di accertamento, giustificate, ogni volta, dalla necessità di reperire nuovo gettito erariale e dall'urgenza del riequilibrio dei conti pubblici.

L'ultimo esempio di questa lunga serie è costituito dall'attuale legge di stabilità in cui si prevede, ad esempio, l'efficacia retroattiva dell'aumento del peso della tassazione sui dividendi, per enti non commerciali e fondazioni bancarie, il ritorno dell'aliquota Irap al 3,9% e l'aumento dall'11,5% al 20% del prelievo sui fondi pensione.

Circa tre miliardi che lo Stato incasserà in più, con l'applicazione dal 1 gennaio 2014 di queste disposizioni, rappresentano solo una parte di quanto è stato prelevato dalle tasche dei contribuenti con imposte retroattive negli ultimi anni, pur in presenza della crisi economica.

Secondo la stima riportata a fianco, infatti, si superano i 10 miliardi di euro.

Dal punto di vista strettamente tecnico, l'articolo 3 dello Statuto dei diritti del contribuente prevede che le

«disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo» ma, come è già avvenuto più volte negli ultimi anni, il legislatore può derogarvi con una legge ordinaria. Secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, infatti, la legittimità di qualsiasi imposta retroattiva deve essere valutata alla luce del principio della capacità contributiva. Pertanto, quando la retroattività di una nuova imposta non viola il legame con l'articolo 53 della Carta costituzionale, il prelievo è legittimo, con buona pace della pianificazione dei flussi finanziari operata dai contribuenti che viene ovviamente disattesa. Da più parti si sono dunque levate voci di critica a questa pratica e si è invocato di elevare lo Statuto dei diritti del contribuente al rango di norma costituzionale. Questo rimedio sarebbe senz'altro efficace da un punto di vista tecnico-giuridico, ma rappresenterebbe una pesante sconfitta sul cammino del reale cambiamento nei rapporti tra Amministrazione finanziaria e contribuente. Significherebbe, infatti, ammettere che quei principi cardine inseriti nella norma del 2000 non sono affatto percepiti dal legislatore tributario e dall'Amministrazione finanziaria come un vincolo minimo per guadagnare la fiducia dei cittadini, per garantire l'esistenza di un vero stato di diritto, per dimostrare il giusto rispetto nei confronti dei contribuenti; al contrario, ci arrenderemo all'evidenza che queste elementari garanzie, se non imposte da rigide «gabbie normative», continueranno a essere calpestate nel nome dell'emergenza finanziaria o del raggiungimento del budget.

Quello di cui abbiamo bisogno in questo momento

difficile è un reale sforzo per incidere profondamente e sistematicamente nei rapporti con il fisco. Un'azione efficace in questa direzione va inquadrata fra le riforme strutturali di maggior rilievo e, non a caso, questa tematica è da alcuni anni oggetto di dibattito in ambito internazionale. Tra le molte iniziative va segnalato il progetto di un «Codice europeo dei diritti del contribuente», lanciato dalla Commissione europea nell'ambito delle misure delineate nel Piano di azione per rafforzare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale nel dicembre del 2012. Proprio sul collegamento tra evasione fiscale e rapporto con i contribuenti alcuni recenti studi economici hanno dimostrato come per un contenimento del fenomeno e per una equa distribuzione del carico tributario, un buon sistema fiscale debba non solo minimizzare il costo e il numero degli adempimenti, ma risultare *fair* - ossia trasparente, corretto e imparziale nelle procedure, nel trattamento dei contribuenti e delle loro legittime aspettative. L'attenzione al rapporto con il contribuente e la piena attuazione dei principi dello Statuto rappresentano, dunque, presupposti fondamentali per l'esercizio efficace del potere impositivo e la strada obbligata per mantenere gli impegni presi, attuando così un reale mutamento di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

